



Lezione 5. Architettura e paesaggio e a Milano nel Rinascimento

Da Francesco Sforza a Ludovico il Moro. La Milano rinascimentale. Il progetto di città di Leonardo da Vinci. Le "Guerre horrende de Italia" e la desolazione che ne seguì. La Cerchia dei Navigli tra il 1500 e il 1600.

Da Francesco Sforza a Ludovico il Moro

A succedere a Francesco Sforza fu suo figlio **Galeazzo Maria Sforza** (1444-1476), che sebbene educato ai principi dell'Umanesimo, era uomo crudele e vendicativo, di temperamento instabile e sregolato nei costumi.

A tenere le redini del governo era ancora **Cicco Simonetta** (1410-1480), già segretario privato di Francesco Sforza, che tenne anche con il nuovo Duca la carica di capo della *Cancelleria Segreta* milanese, ruolo che gli consentiva il controllo dell'intera politica milanese.

Al Simonetta molto si deve per i provvedimenti di natura economica: favorì i manufatti lombardi, protesse le botteghe artigiane, promosse la gelsibachicoltura e introdusse, nel 1470, la coltivazione del riso; continuò la costruzione dei Navigli e, con una importante politica monetaria che favoriva lo Stato, realizzò una nuova Zecca sostituendo quella dove si coniarono le monete fin dall'epoca imperiale romana e, nel 1474, introdusse una nuova moneta, il **Testone d'argento** con il profilo di Galeazzo Maria Sforza.



Figura 1 – Cicco Simonetta e la riforma monetaria.

Per parte sua **Galeazzo Maria Sforza** fece del Castello una residenza principesca con, la Rocchetta, il "Cassino", suo alloggio privato, e la Cappella Ducale, adornata da stupende decorazioni e ammantata d'oro puro, secondo lo stile del gotico internazionale.



Figura 2 - Galeazzo Maria Sforza. La volta della Cappella Ducale nel Castello Sforzesco



Galeazzo Maria morì nel 1476, assassinato sul sagrato della **Basilica di Santo Stefano** da una congiura di nobili, che si era inimicato con la sua arroganza, favorita dal re di Francia **Luigi XI** (1423-1483) per la repentinità con cui Galeazzo Maria cambiava le alleanze (prima vicino ai Medici di Firenze, poi annulla il matrimonio del fratello con la figlia del re di Napoli, Eleonora d'Aragona, poi combinando un matrimonio con la dinastia dei Savoia).

A succedergli fu **Gian Galeazzo Maria Sforza** (1469-1494), di appena sette anni. Sua madre **Bona di Savoia** sostenne la Reggenza con l'aiuto di **Cicco Simonetta**, che conobbe negli anni della Reggenza l'apogeo del suo potere. Ma il suo tempo era finito, per le manovre di colui che diverrà il Duca di Milano e con l'accusa di avere istigato la guerra fratricida tra i fratelli di suo padre e, dopo un anno di carcere a Pavia, condannato a morte, fu decapitato.

La madre di **Gian Galeazzo Maria**, Bona di Savoia, fu esautorata dalla Reggenza e confinata nella "Rocchetta" del Castello; Gian Galeazzo Maria fu rinchiuso nel Castello di Pavia in una sorta di "giardino di delizie", fino a che, a venticinque anni, morì, forse avvelenato.



Figura 3 - Ritratto di Gian Galeazzo Maria, scuola di Benedetto Briosco, verso il 1490.

Non estraneo alla decapitazione di Cicco Simonetta (1480) e alla morte di Gian Galeazzo Maria (1494) era **Ludovico Maria Sforza** detto **il Moro** (1452-1508), che divenne l'effettivo **Reggente** alla esecuzione di Simonetta e all'esautoramento di Bona di Savoia e divenne a tutti gli effetti duca alla morte di Gian Galeazzo Maria nel 1494.



Figura 4 - Ludovico Maria Sforza detto il Moro (1452-1508)

La Milano rinascimentale

Ludovico il Moro (1452-1508) era considerato l'*Arbitro di Italia*, secondo l'espressione usata dal Guicciardini, per via della sua preminenza politica; dotato di raro intelletto e ambiziosissimo, si rivelò principe illuminato, generoso e pacifico, si fece patrono di artisti e



letterati: durante il suo governo Milano conobbe il pieno **Rinascimento** e la sua corte divenne una delle più splendide d'Europa.

Soprattutto durante il periodo della Reggenza di Ludovico il Moro (1480-1494), Milano conobbe un periodo d'oro, con la presenza a corte di artisti come **Leonardo da Vinci** (1452-1519), **Donato Bramante** (1444-1514) e **Giovanni Ambrogio de Predis** (1455-1509), miniaturista e pittore, e di storici come **Bernardino Corio** (1459-1519) cui Ludovico fece redigere la **Storia di Milano**.

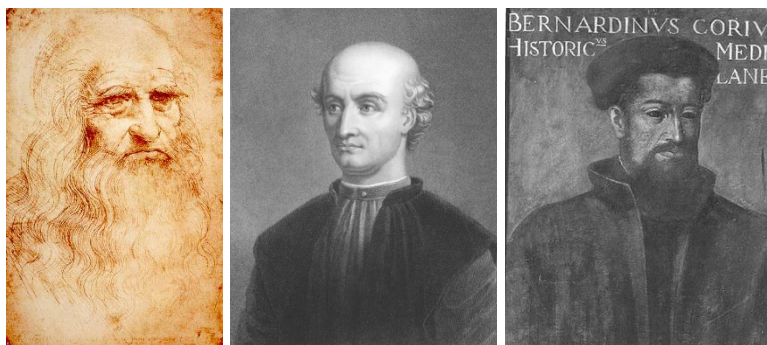


Figura 5 - Leonardo da Vinci, Donato Bramante, Bernardino Corio

Nel periodo del Moro il paesaggio di Milano cambiò aspetto ispirandosi ai principi dell'arte rinascimentale: proseguì la costruzione del **Duomo**, dell'**Ospedale Maggiore** sul Naviglio, si avviò la costruzione del **Lazzaretto** (1488-1508), un'altra grande struttura sociale poco fuori di Porta Orientale.

Donato Bramante realizzò la monumentale **tribuna** all'incrocio dei bracci, coperta da una cupola emisferica della **chiesa di Santa Maria delle Grazie** costruita da **Guiniforte Solari** (1429-1481)¹ e la **chiesa di Santa Maria presso San Satiro** (avviata nel 1482); Leonardo dipinse il **Cenacolo** nel Refettorio dei Frati (1494-1498).



Figura 6 - Bramante. La tribuna di Santa Maria delle Grazie e il "Chiostro delle rane" dietro la Tribuna.

¹ A Guiniforte Solari, ingegnere capo del Ducato di Milano nel Quattrocento, si devono le chiese di San Pietro in Gessate, Santa Maria Incoronata, Santa Maria della Pace, Santa Maria del Carmine, Santa Maria Bianca del Casoretto.



Figura 7 - Donato Bramante, chiesa di Santa Maria presso San Satiro (avviata nel 1482)

Leonardo, che con Milano ebbe un rapporto durato oltre vent'anni, realizzò per la Confraternita dell'Immacolata Concezione, la **Vergine delle Rocce**, nella versione conservata al Louvre; decorò inoltre il **soffitto della Sala delle Asse** del Castello Sforzesco.



Figura 8 - Leonardo da Vinci, Soffitto della Sala delle Asse.

Nello stesso periodo, su iniziativa di Ludovico il Moro, il territorio milanese si coprì di molte opere d'ingegneria civile e militare, come la **costruzione di canali e fortificazioni**, si intensificò la **coltivazione del riso e del gelso**, divenuti fondamentale nell'economia lombarda.

Pressoché favorevole fu il giudizio dei contemporanei su **Ludovico il Moro**: **Leandro Alberti** di lui scrisse: «*Era di tanto ingegno, che pareva non che Italia, ma tutta Europa fosse da lui governata, onde pareva l'arbitro de tutte le cose della Christianità*», ma è soprattutto **Paolo Giovio** che, riferendosi alle opere realizzate non solo in Milano ma in tutta la Lombardia, scrisse: «*Arrecò tanto splendore et ricchezza alla Lombardia, che da tutti era chiamato edificatore della pace aurea, della pubblica sicurezza et della leggiadria*».

Il progetto di città di Leonardo da Vinci

Si guardò al **futuro assetto territoriale della Lombardia** e Ludovico il Moro commissionò a Leonardo un progetto per l'espansione di Milano.

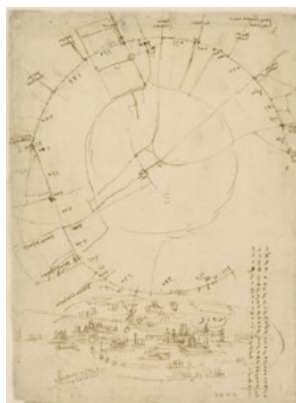


Figura 9 - Leonardo, Il piano di espansione di Milano

Leonardo, rifiutando il modello della città murata e anticipando di cinquecento anni il **modello delle New Town**, prevede la formazione di dodici nuovi nuclei urbani capaci di accogliere trentamila abitazioni in una corona esterna alla cerchia urbana esistente, con canali e strade di collegamento».

Guardò anche alla “rigenerazione urbana” della città di Milano quando, dopo tre anni che era a Milano, scoppiò la peste (1485) che fece molte vittime nella città e numerosi edifici, sottoposti al contagio, furono demoliti.

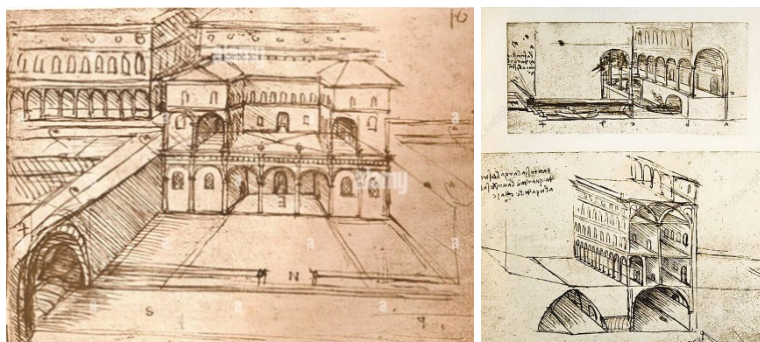


Figura 10 – Leonardo, La proposta di riqualificazione urbana di Milano.

Non alla ricostruzione degli edifici demoliti pensa ma comprendendo che la diffusione della peste dipende dalla struttura compatta e medievale della città, propone una soluzione innovativa tesa a risolvere, i problemi di igiene, di traffico, di illuminazione solare e di aerazione degli edifici, di inquinamento dovuto alle acque reflue. In una pagina del Codice Atlantico disegna un piano urbanistico, da sottoporre a Ludovico il Moro, che prevede una città attraversata da canali e costruita su più livelli, dotata di aree sotterranee utilizzabili: una concezione innovativa di “città ideale” funzionale, efficiente e pulita e bella.

Le “*Guerre horrende de Italia*” e la desolazione che ne seguì

Dopo la prima discesa in Italia di **Luigi XII di Francia** del 1494 quando Ludovico il Moro e Beatrice d'Este lo avevano accolto amichevolmente e amichevolmente ricambiati, nonostante si considerasse *jure ereditario* Duca di Milano), la seconda discesa, nel 1499, lo vide conquistare senza troppa resistenza Milano. Ludovico il Moro venne portato prigioniero in Francia e rinchiuso nel torrione del **Castello di Loches**, trattato come un prigioniero



speciale cui era data la possibilità di ricevere gli amici, andare a pesca, avere un nano di corte, essere curato.

Da quella data il Ducato fu conteso dal regno di Francia e da quello di Spagna con alterne vicende che videro alla fine prevalere Carlo V d'Asburgo.

Le guerre d'Italia del Cinquecento (dal 1494 al 1559), o le *“Guerre horrende de Italia”*, secondo un'espressione usata dal Machiavelli, combattute prevalentemente sul suolo italiano nella prima metà del secolo, tra la Francia e gli Asburgo di Spagna e Austria, che avevano come obiettivo finale la supremazia in Europa, **Domenico Sella** nella sua Storia di Milano ² scrive che *“la desolazione delle industrie e dei commerci è giunta allo stremo della decadenza, i filatoi ed i telai della lana e della seta rimangono inoperosi, le campagne pullulano di sbandati e di briganti che, ad estirparli il governatore di Milano succeduto al Pallavicini, Ferdinand Bonaventura von Harrach fa abbattere le boscaglie in vicinanza delle strade e manda a combatterli squadre di soldati accompagnati da un giudice e da un sacerdote, perché si faccia giustizia sommaria”*.

Dopo la pace di **Cateau-Cambrésis** (1559), che vide la Francia rinunciare alle proprie pretese sui domini italiani degli Asburgo di Spagna (Napoli, Sicilia, Sardegna, Milano), la situazione prese da allora a migliorare. La popolazione della Lombardia, insieme con quella di tutta Europa, registrò un deciso aumento, neppure interrotto dalla **peste del 1576**. La popolazione di Milano passò dalle **79 mila anime del 1542 alle 112 mila del 1599 e raggiunse la cifra di 130 mila un decennio più tardi** ³.

A testimoniare della ripresa delle relazioni tra Milano e l'Europa basti ricordare che Milano era collegata **settimanalmente** da un **servizio di posta con le principali città italiane**, oltreché con **Coira e Costanza, ogni mese** con la Spagna e **ogni due mesi** con Lione, accentuando, come ha scritto lo storico Gino Luzzatto, *«la sua importantissima funzione di centro delle comunicazioni e dei traffici per via terra fra l'Italia e i paesi transalpini»* ⁴.

Milano nell'Età dei Borromei

Si fa corrispondere l'Età dei Borromei al Cinquecento e al Seicento in relazione a due arcivescovi che rivestirono un ruolo importante a Milano e in Lombardia: Carlo e Federico Borromeo, ma i Borromeo erano da secoli un'importante famiglia della nobiltà milanese, che ha avuto una forte influenza sulla città di Milano e sulle zone del Lago Maggiore, il cosiddetto "Stato Borromeo".

Carlo Borromeo (1538-1584) è considerato tra i massimi riformatori della Chiesa cattolica nel Cinquecento, anima e guida della Controriforma, nonché persecutore di protestanti evangelici. Tra le maggiori riforme da lui proposte e accettate dal Concilio di Trento, vi fu l'istituzione dei seminari per la formazione e l'educazione dei presbiteri.

² Domenico Sella, Premesse demografiche ai censimenti austriaci, in Storia di Milano, XII volume, pag. 245, Istituto Della Enciclopedia Treccani, Milano. 1959

³ Domenico Sella, Lo Stato di Milano in età spagnola, UTET, Torino, 1987.

⁴ Gino Luzzatto, Storia economica dell'età moderna e contemporanea, Cedam, Padova, 1955.



Nipote di papa Pio IV, al secolo Giovanni Angelo Medici di Marignano, fu da lui nominato cardinale e segretario privato quando aveva poco più di vent'anni e in tale veste il giovane Carlo, coadiuvando suo zio il papa, partecipò ai lavori dell'ultimo anno (1562) del Concilio di Trento (1545-1563), indetto, senza successo, per ricomporre lo scisma protestante e nell'intento di ripristinare l'unità della Chiesa.

Arcivescovo di Milano dal 1565 e principale curatore del catechismo tridentino, Borromeo mise al centro della sua attività la cura pastorale; in questa missione affrontò «contrastanti tanto grandi [...] *et da persone tanto potenti che havriano impaurito ogni grand'animo*». Nell'attuare i decreti tridentini il cardinale si espose infatti alla reazione di coloro che vedevano lesi i propri privilegi: fu contrastato dai governatori spagnoli e dal Senato milanese, minacciato con i bastoni dai frati minori osservanti, aggredito con le spade dai canonici di Santa Maria della Scala, minacciato dalle monache di Sant'Agostino, vilipeso da quelle di Lecco e colpito con una archibugiata alla schiena da un sicario dell'ordine degli Umiliati.



Figura 11 – San Carlo e Federigo Borromeo

Negli anni del suo episcopato, dal 1566 al 1584, si dedicò alla diocesi milanese costruendo, rinnovando e realizzando nuove chiese.

Pellegrino Tibaldi e le chiese della Controriforma

In quest'opera si avvalsa di un grande architetto, **Pellegrino Tibaldi** (1527-1596). L'incontro con Carlo Borromeo, forse a Bologna, fu decisivo per la sua affermazione; appoggiato dal Borromeo, dalla pittura convogliò i suoi interessi e la sua attività nel campo dell'architettura.

Tibaldi si stabilisce a Milano nel 1564 e, grazie all'appoggio del Cardinale divenne, tre anni dopo, architetto della Fabbrica del Duomo e da san Carlo ebbe grandi incarichi: il **Collegio Borromeo** a Pavia (1564-1585), la **chiesa di San Fedele** a Milano (1569), il **Tempio Civico di San Sebastiano** a Milano (1577), la **chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Parabiago**, la **Basilica di San Gaudenzio a Novara** (1577), la facciata del **Santuario della Madonna dei Miracoli a Saronno** (1583), il **Santuario dell'Addolorata di Rho** (1584) e numerosi altri.



La Chiesa di San Fedele (1569-1579)

Il proposito di Carlo Borromeo di portare a Milano la **Compagnia dei Gesuiti**, che aveva avuto modo di conoscere nei suoi soggiorni romani, portò ad assegnare alla Compagnia come sede la vecchia chiesa di San Fedele.

A Pellegrino Tibaldi fu commissionata la costruzione di una nuova chiesa che prevede la demolizione di alcuni caseggiati per far posto alla piazza antistante.

La **chiesa del Gesù** di Roma, progettata da Michelangelo ormai anziano (1554), e poi dal Vignola (1568), è stata il modello della "chiesa della controriforma" a cui si rifà la chiesa di San Fedele.

Come per il Gesù, la chiesa di San Fedele, presenta pianta longitudinale con una sola navata (secondo i dettami tridentini) coperta da una volta a botte, affiancata da cappelle per lato, un presbiterio sormontato da una cupola sull'incrocio del transetto.

La facciata dell'edificio è progettata con attenzione rispetto alle contenute dimensioni della piazza, per cui misure e proporzioni della chiesa furono calcolate in modo da offrire un aspetto monumentale, e alla presenza del **Palazzo Marino** (1557-1563) progettato dal grande **Galeazzo Alessi** (1512-1572).



Figura 12 – P. Tibaldi. Facciata della Chiesa di S. Fedele

L'impianto dell'edificio è ricco di soluzioni nuove, come le sei colonne di granito rosa di Baveno, staccate dalla parete, poste a reggere le due volte a vela gemelle, per accentuare la profondità prospettica dell'aula in ragione delle sue dimensioni relativamente ridotte ⁵.

⁵ La chiesa fu completata nel corso del secolo successivo, tra 1629 e il 1643, da Francesco Maria Richini; nel 1684 si cominciò a erigere la cupola, sotto la direzione di Andrea Biffi; e interventi di completamento furono realizzati nel corso del Seicento e dell'Ottocento.

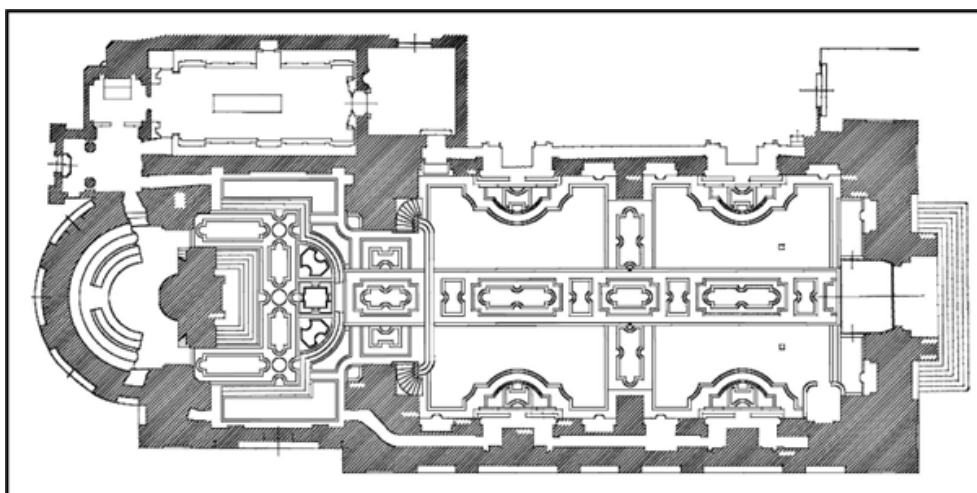


Figura 13 - P. Tibaldi. Pianta della Chiesa di S. Fedele

Il Tempio Civico di San Sebastiano

Al Tibaldi si deve il progetto del Tempio Civico di S. Sebastiano, definita all'origine "*templum*", in quanto opera civile proposta dal governatore di Milano, marchese di Ayamonte, come atto votivo per la peste che da poco aveva colpito la città: il "*templum*" ebbe l'approvazione di Carlo Borromeo che pose come condizione che il progetto fosse affidato al suo architetto di fiducia, Pellegrino Tibaldi.

Il progetto di Tibaldi prevedeva, anche per il ridotto spazio disponibile nell'area da edificare, una struttura cilindrica come nelle chiese paleocristiane, come nella **Basilica di San Lorenzo** e, come nel **Pantheon** rimarcava la funzione civica oltreché religiosa.



Figura 14 – P. Tibaldi. Chiesa di S. Sebastiano (1577)



L'esterno della struttura accoglie otto coppie di lesene doriche che racchiudono degli archi in corrispondenza delle cappelle interne.



Figura 15 - Le alterazioni successive

Gli architetti che subentrarono al Tibaldi, oltre ad alcuni ampliamenti, tra cui la cappella maggiore e il tiburio, modificarono soprattutto la forma della cupola che Tibaldi cilindrica e compatta come quella del Pantheon.

La Chiesa di San Carlo al Lazzaretto (1580)

La **chiesa di San Carlo al Lazzaretto** fu progettata dal Tibaldi nel 1580 e i lavori vennero seguiti da Giuseppe Meda (1534 - 1599) l'architetto-ingegnere, cui toccò spesso l'onere di dover terminare opere milanesi cominciate da Pellegrino Tibaldi (come la chiesa di S. Sebastiano, la cappella del Lazzaretto) e alla cui perizia come ingegnere idraulico si deve molto nella realizzazione dei Navigli lombardi.

La struttura, a pianta centrale ottagonale, era inizialmente aperta sui lati per consentire la visione dell'altare dai malati collocati nel porticato perimetrale del Lazzaretto.



Figura 16 - La Chiesa di San Carlo al Lazzaretto



I lavori nella Fabbrica del Duomo (1567-1585)

La chiamata del Tibaldi alla direzione delle opere del Duomo aveva, da subito, destato malumore in seno al Consiglio della Fabbrica ma aveva determinato una svolta nella storia della Cattedrale, che mantenutasi fino ad allora sul filo della tradizione gotica aveva visto irrompere l'arte tardo rinascimentale di impronta michelangiolesca, che nelle sue finalità si richiamava ai principi della Controriforma ⁶.

I nuovi orientamenti sostenuti da Carlo Borromeo, ispirati dalle nuove norme Tridentine e fatte proprie da Tibaldi, furono motivo di accesi dissensi tra i maestri della Fabbrica, gelosi di un'autonomia che avevano difeso contro duchi, governatori e arcivescovi ⁷.

Uno dei temi più dibattuto allora era per il progetto della facciata. Il Tibaldi propose una soluzione che si distaccava dal resto della cattedrale gotica, con un progetto che può essere considerato tra i più importanti non realizzati dell'epoca.

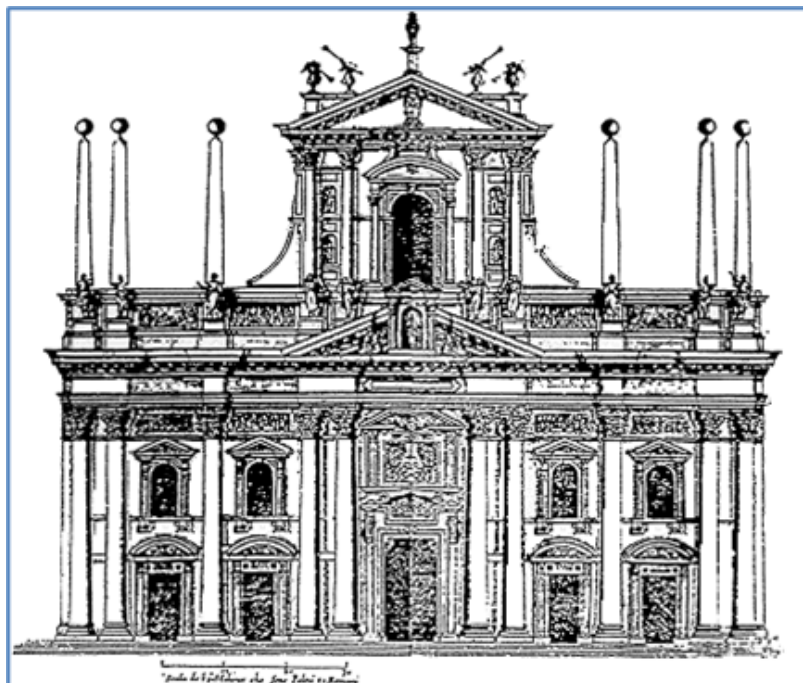


Figura 17 – P. Tibaldi. Progetto per la facciata del Duomo di Milano

Il progetto prevedeva una facciata su due ordini: quello inferiore scandito da colonne giganti di ordine corinzio a reggere la trabeazione su tutta l'ampiezza delle navate e un ordine superiore corrispondente alla navata centrale fiancheggiato da obelischi monumentali.

Del progetto vediamo oggi realizzati i cinque portali inferiori e le finestre sopra i quattro portali laterali.

⁶ Paolo Mezzanotte, *op. cit.*

⁷ Gli scritti di Martino Bassi, sostenuti dall'approvazione del Palladio, del Vignola, del Vasari, non prevalsero sul risoluto parere del Cardinale e al Bassi fu intimato il "perpetuum silentium".